

Mic B F Z /

68

Prof. ARLOTTA ALESSANDRO

**Relazione al Convegno dell'Associazione Nazionale
Culturale Fascista Stomato-Odontologica tenuto
in Roma il 4 Maggio 1941-XIX**

Estratto dalla Rivista "LA STOMATOLOGIA ITALIANA",



1941-XIX
NUOVE GRAFICHE S. A. - ROMA
VIA ADDA 129-A

REPORT OF THE

COMMISSIONERS OF THE LAND OFFICE
IN RESPONSE TO A RESOLUTION PASSED BY THE HOUSE OF REPRESENTATIVES
MAY 18, 1890

ALBANY: J. B. KNEELAND, STATE PRINTER, 1891.

ALBANY: J. B. KNEELAND, STATE PRINTER, 1891.

STATO ATTUALE DELLO INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO E POST-UNIVERSITARIO DI CLINICA ODONTOIATRICA IN ITALIA E PROPOSTE DI PERFEZIONAMENTO

PROF. ARLOTTA ALESSANDRO

Direttore della Clinica Odontoiatrica della R. Università di Padova

Prima di cominciare a parlare dello insegnamento di Clinica Odontoiatrica sentiamo la necessità di porre a noi stessi la domanda se il momento è opportuno per occuparcene, quando tutte le forze nazionali sono tese verso un unico scopo, che assorbe tutte le energie.

I concorsi per le cattedre e quelli per Assistenti Universitari sono sospesi, la durata dei corsi, i periodi di esame, la procedura per il conferimento delle lauree sono adeguati alle opportunità dell'eccezionale periodo, mentre l'intera massa degli studenti, molti iscritti alle scuole di specialità e molti Assistenti Universitari sono sotto le armi, la possibilità di aumenti di dotazione agli Istituti è esclusa, la vita degli Atenei insomma è influenzata dal fine supremo di vincere la guerra, e gli spiriti di tutti coloro che vivono nella Università, a qualsiasi categoria appartengano, vibrano di amor Patrio e pospongono ogni altro obbiettivo a quello che porta il radioso nome di Vittoria.

E' tuttavia opportuno e doveroso, in ogni settore della vita nazionale da parte dei competenti, lo studio e la preparazione tempestiva dei problemi che gli organi di Governo nel dopo-guerra devono affrontare e risolvere, ed è con questo spirito che oggi ci occupiamo dello insegnamento Universitario di Clinica Odontoiatrica.

Per quanto riguarda il titolo dello insegnamento stesso, è noto come ad una prima dizione di « Odontoiatria e protesi dentale » creata per ragioni di opportunità del momento, sia da alcuni anni subentrata quella più razionale ed adeguata di « Clinica Odontoiatrica » che mette quindi l'insegnamento della nostra disciplina nella stessa presentazione formale delle altre Cliniche di Specialità.

Ma è ovvio come, data l'estensione che oggi ha assunto la materia di insegnamento e le varie attività professionali che da esse traggono origine nelle varie branche della specialità (la odierna traumatologia di guerra ne è un esempio) la nostra massima aspirazione sia quella che una espressione sintetica, comprensiva di tutta la specialità, ne affermi la sua ampiezza e ne esprima la finalità. Il termine adeguato a questi concetti è quello di *Stomatologia*, glottologicamente esatto, scientificamente aderente, programmaticamente estensivo secondo il principio cui si ispira il progresso della specialità, fondato, come condizione « sine qua non » su quella pietra basilare che è la laurea in medicina e chirurgia.

« Clinica Stomatologica » è quindi l'espressione con la quale noi aspiriamo a vedere sancita la nostra specialità nel suo contenuto didattico essenziale accanto alle sorelle specialità medico-chirurgiche. Quando avremo raggiunto questo obbiettivo, avremo raggiunto una meta e reso omaggio ai pionieri del movimento Stomatologico in Italia ed alla memoria di un nostro recente compianto scomparso, oggi qui assente-presente, il Senatore Arturo Beretta, il quale si proponeva, se la operosa sua vita non fosse stata così acerbamente troncata, di agitare la questione del titolo del nostro insegnamento.

Sono sicuro che il Senatore Amedeo Perina, particolarmente qualificato perchè è anche l'unico detentore Italiano della Docenza in Stomatologia, vorrà raccogliere questa eredità spirituale e far suo questo obbiettivo, che del resto è perfettamente consono alle ben note sue idee sull'insegnamento della specialità.

Altro elemento fondamentale dello insegnamento della specialità, soprattutto nei riguardi della preparazione e della attività professionale intesa dal punto di vista scientifico pratico ed etico, è costituito dalla organizzazione e funzionamento di quelle vere fucine di professionisti che sono le scuole di specializzazione. Ed a questo proposito è doveroso ricordare come la prima scuola (allora detta di perfezionamento in odontoiatria) sia sorta a Milano nel 1908 sotto gli auspici della Federazione Stomatologica Italiana per volontà dei suoi Soci capeggiati e guidati da Carlo Platschik, i quali si quotarono delle somme necessarie e si impegnarono a dare la loro opera gratuita per fondare e far funzionare la scuola col nobile fine di far cessare l'espatio dei medici italiani che volevano dedicarsi alla odontoiatria e di permettere al maggior numero di essi l'apprendimento della specialità.

Rendiamo un tributo di ammirazione e di riconoscenza a questo gruppo di audaci e di disinteressati al servizio di un ideale!

Il successo di questa prima scuola che, sorta dall'iniziativa privata, fu però subito riconosciuta dallo Stato, ebbe seguito nella fondazione e nel successo delle scuole di Bologna, Roma, Napoli e di altre minori, cosicchè oggi i medici italiani, in sempre maggior numero, conseguono, dopo il biennio d'obbligo, il Diploma di Specialità in Patria e nella Università di loro scelta.

Ora se nelle grandi linee il problema fondamentale è risolto, sono venuti maturando alcuni altri problemi secondari ma importanti relativi alla specializzazione. Essi sono molteplici e non tutti di facile soluzione, e considerati nel loro insieme caratterizzano una fase di necessario assestamento delle scuole di specialità in genere.

Il Ministero della Educazione Nazionale ha sentito la necessità di questo assestamento ed ha a tale uopo nominato una Commissione per la riorganizzazione dell'insegnamento post-universitario. Noi non sappiamo quali siano state le proposte della Commissione che visitò tutte le scuole di specialità e che doveva proporre al Ministero se limitare il numero delle scuole concentrandone i mezzi, o lasciare lo « status quo » secondo il quale ogni Università, con mezzi sia pure limitati, può chiedere ed ottenere l'apertura di una scuola autorizzata all'insegnamento biennale ed al rilascio del Diploma di Specialità.

Comunque esprimiamo senza pretese un nostro parere personale dicendo che fra gli estremi di coloro che vorrebbero la esistenza

di una sola grande scuola nazionale per la nostra specialità e degli altri che preferiscono lo « status quo » per il quale anche in piccole Università ed in locali limitati con personale minimo esistano modeste scuole di specializzazione, c'è una via di mezzo che forse è la più logica e pratica, consistente nella riduzione numerica delle scuole disponendole lungo l'asse della penisola, nell'Italia Settentrionale, nella Centrale e Meridionale, mettendo però a loro disposizione larghezza di mezzi forniti dallo Stato e disponibilità di personale adeguatamente retribuito, risolvendo così un altro dei problemi prima accennati e cioè quello del finanziamento delle scuole, problema di capitale importanza per il loro rendimento, per la loro serietà, per la loro attività scientifica, didattica e pratica, e per il loro sviluppo, che non deve subire arresti ma deve essere parallelo al numero delle domande di iscrizione.

Vari altri problemi meriterebbero di essere trattati sul funzionamento delle scuole, come quello del loro indirizzo scientifico e pratico, quello del personale direttivo, didattico e dimostrativo, quello delle dotazioni, quello della accettazione di allievi intesa dal punto di vista qualitativo e quantitativo, della durata dei corsi, della frequenza, degli esami, della disponibilità di materiali, della necessità di un reparto di degenza annesso alle scuole ecc. ecc., ma confesso che per svicerare completamente la « vexata quaestio » delle scuole di specializzazione in odontoiatria occorrerebbe una lunga relazione esclusivamente ad esse dedicata. Noi siamo costretti oggi a rimanere sulle grandi linee e sulle principali questioni per ragioni di tempo e di spazio, auspicando che il lavoro della predetta autorevole Commissione, vagliato dalla saggezza del Governo Fascista, dia nello immediato dopoguerra i suoi attesi frutti.

C'è però una questione di principio che è stata variamente discussa e che non può essere sottotaciuta data la sua importanza nei riflessi professionali e didattici: è quella relativa alla obbligatorietà del Diploma di Specialista per l'esercizio della odontoiatria, obbligatorietà per la quale esiste un precedente in Italia per l'esercizio della Radiologia, sia pure con altro scopo. Noi non possiamo non plaudire a qualsiasi iniziativa che tenda, sia pure coercitivamente, ma nello interesse della salute pubblica, ad innalzare il livello culturale del medico che si dedica alla odontoiatria obbligandolo alla specializzazione, ma nei riflessi dell'insegnamento tale obbligatorietà presuppone una disponibilità di

posti nelle scuole ed una abbondanza di mezzi quali solo un provvedimento legislativo ed una cospicua assegnazione di fondi possono assicurare; quindi il problema va risolto antepponendo la riorganizzazione ed il potenziamento, inteso anche come capacità, delle scuole di odontoiatria alla obbligatorietà della specializzazione, senza di che saremmo in presenza del solito spettacolo del classico carro anteposto ai classici buoi.

Non è competenza della presente relazione ma è nostra modesta opinione personale, e perciò ne facciamo cenno, che l'invocata obbligatorietà del Diploma di Specialista non risolva totalitariamente il problema degradante del prestanomismo né quello fraudolento dell'esercizio abusivo. L'una e l'altra di queste piaghe professionali esistono nei paesi dove c'è l'obbligo rigoroso del titolo, né l'esistenza delle sanzioni ottiene in altri campi di elusione della legge lo spegnimento della delinquenza corrispondente. In Italia esistono aeree leggi fasciste in proposito. Basta applicarle!

E passiamo ora dallo insegnamento superiore post-universitario della odontoiatria all'insegnamento universitario vero e proprio cioè al contributo che si richiede alla nostra specialità per la formazione del corredo culturale e della educazione medica dello studente in medicina, futuro medico pratico, condotto, militare, navale, coloniale, ecc.

Tutte le Facoltà di Medicina delle Università Italiane hanno istituito per volontà e merito del Governo di Mussolini l'insegnamento della odontoiatria quale materia obbligatoria. In alcune di esse esistono già da anni ottimi e grandi Istituti: Milano - Roma - Napoli, in altre: Torino - Pavia - Firenze - Bari e Palermo istituti minori ma moderni e ben attrezzati sono entrati in funzione, mentre altre Università, Genova ecc., si avviano a risolvere il problema dei locali delle Cliniche Odontoiatriche dando loro sedi degne ed adeguate ai bisogni dell'insegnamento e della assistenza e nessuna certamente vorrà restare ultima in questa ammirabile gara.

Esiste però ancora insoluto quasi totalmente il problema del personale insegnante, problema della cui entità ed urgenza è facile dare la dimostrazione quando si pensi che per una materia fondamentale con esame obbligatorio esistono oggi in tutto il Regno due soli Professori di Ruolo e 18 Professori incaricati, i quali devono insegnare, fare esami, discutere lauree, dirigere

l'Istituto, far funzionare la scuola di Specialità là dove esiste, partecipare agli esami di Stato, come i Professori di ruolo, ma in posizione sempre precaria, con retribuzioni modestissime, che in alcuni casi non coprono le spese borsuali che l'insegnante incontra per adempiere ai suoi doveri.

Per quanto riguarda il personale assistente, qualcuna delle maggiori Cliniche non ha che un solo Assistente effettivo e molte delle minori non hanno che personale nominato a titolo volontario.

E' ovvio, quindi, come la questione del personale sia di capitale importanza e se ne imponga la soluzione attraverso un aumento del numero dei Professori di ruolo e degli Aiuti e Assistenti effettivi, condizioni indispensabili perchè l'insegnamento acquisti una sempre maggiore efficienza e dignità, nonché un maggiore indirizzo dimostrativo.

Ed a proposito dell'indirizzo del nostro insegnamento Universitario io sono dell'opinione che esso debba avere un programma il meno rigidamente specialistico possibile ed il più ispirato, invece, a vastità di orizzonti, ai rapporti cioè della specialità con la medicina e la chirurgia generale affinché il giovane medico che esce dai nostri Atenei senta anche dal nostro contributo tutta la inscindibilità della scienza medica e la totale aderenza della nostra disciplina alle altre discipline mediche nonchè l'armonica fusione di tutti gli elementi i quali concorrono alla formazione di quella cultura medica generale che è base fondamentale di ogni futura e speciale attività professionale.

Io sono sicuro di interpretare il Vostro pensiero dichiarando che alle grandi conquiste che la nostra specialità ha raggiunto in Italia in Regime Fascista dal punto di vista didattico con una ammirabile legislazione che ne afferma la qualità di materia fondamentale di insegnamento, e ne istituisce una prova obbligatoria nell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale, deve corrispondere l'organizzazione didattica universitaria e post-universitaria, organizzazione che è fondata su tre capisaldi: personale insegnante, mezzi di insegnamento e locali di insegnamento.

Quando la vittoria delle armi, che è oggi certezza, sarà divenuta realtà, ogni nostro sforzo deve convergere ad ottenere il miglioramento e l'affermazione della nostra Specialità in quella sede di progresso e di diffusione della scienza che è l'Università Italiana, vero faro di irradiazione di vivida luce diretta ad accrescere lo splendore della Patria!

312031





